

Gazzetta del Sud 20 Novembre 2021

Gli affari del clan Romeo-Santapaola. La Cassazione conferma 4 condanne

L'esistenza di un gruppo mafioso che aveva messo le mani sulla città dello Stretto, riconducibile al clan Romeo-Santapaola viene confermata anche nel passaggio in Corte di Cassazione, consumatosi ieri. I giudici, nello specifico, hanno annullato senza rinvio la condanna nei confronti di Antonio Romeo limitatamente al trattamento sanzionatorio e determinato la pena in 8 anni, 2 mesi e 20 giorni, stessa cosa per i fratelli Salvatore e Antonio Lipari, pene stabilite in 8 anni ciascuno. Per il reato di traffico illecito di influenze, invece, Nunzio Laganà, Vincenzo Romeo e Biagio Grasso incassano anch'essi un annullamento delle condanne, ma con rinvio alla Corte d'appello di Reggio Calabria.

Confermata, poi, la sentenza di secondo grado nei confronti di Giuseppe La Scala (5 anni e 4 mesi), mentre la Suprema Corte ha accolto il ricorso del procuratore generale del Tribunale di Messina contro l'assoluzione di Maurizio Romeo. Anche la sua posizione sarà rivista dai giudici di Appello reggini. Hanno difeso gli avvocati Salvatore Silvestro, Antonello Scordo, Tancredi Traclò, Angelo Colosi, Giuseppe Serafino, Nico D'Ascola, Giuliano Dominici, Giuseppe Cincioni e Tommaso Autru Ryolo.

La seconda tranche dell'operazione "Beta" scattò nell'ottobre del 2018, quando vennero arrestate otto persone: Antonio Lipari, nato a Messina; Salvatore Lipari, nato a Messina; Giuseppe La Scala, originario di Messina; Giovanni Marano, nato a Catania; Michele Spina, di Acireale; Ivan Soraci, di Messina; Maurizio Romeo, nato a Messina; Salvatore Parlato, nato a Francofonte. Tra gli indagati a piede libero, il pentito milazzese Biagio Grasso e il messinese Nunzio Laganà. La Direzione distrettuale antimafia, in questo caso i sostituti Liliana Todaro e Fabrizio Monaco, contestano in questa tranche una serie di reati che vanno dall'associazione mafiosa al traffico di influenze illecite, dall'estorsione alla turbata libertà degli incanti, aggravati dal metodo mafioso, poiché commessi per agevolare l'attività del gruppo Romeo-Santapaola. Le attività investigative della "Beta 2" presero il via nel 2017 e rappresentano un seguito dell'inchiesta "Beta", il cui blitz è scattato nel luglio dello stesso anno. A quel quadro si sono aggiunte le preziose rivelazioni di una delle persone coinvolte all'epoca, l'imprenditore milazzese Biagio Grasso, divenuto collaboratore di giustizia. I suoi racconti, comprovati da servizi tecnici e altri riscontri investigativi, hanno svelato altri interessi del gruppo mafioso rispetto al nucleo iniziale di accuse. Su tutti, il controllo della distribuzione dei farmaci in Sicilia e Calabria e l'imposizione dell'acquisto di prodotti da parte delle farmacie messinesi. Fondamentale, poi, la gestione del settore dei giochi e delle scommesse illegali. Agli atti anche un'estorsione ai danni di Biagio Grasso, costretto a privarsi della propria quota societaria della "P&F srl", valore di 220mila euro.

Riccardo D'Andrea

